

Per me tornare in Calabria non era un fallimento

Carissima, ho letto la sua risposta, quella dove scrive della "Miseria", la pianta povera che si diffonde dappertutto, alla signora calabrese che, costretta a seguire la figlia che lavora a Milano "per darle una mano", è diventata una emigrata "per forza". Vorrei raccontare la mia esperienza.

Quando nasci in Calabria, e sei giovanissima, pensi di non avere opportunità, di non essere all'altezza, di dover sempre dimostrare qualcosa in più. Io ho frequentato l'Accademia di Belle Arti di Roma, e i miei colleghi mi chiamavano "la terrona". Non mi sono mai arrabbiata per questo, e in fondo ero felice di essere entrata in un "branco", dove sono rimasta fino al momento in cui sono ripartita, per tornare al Sud. Noi Calabresi, si sa, siamo di compagnia!

Per me tornare non era un fallimento: Chef Biafora ha detto che è più facile

Questa è una storia di ritratti, quelli, magnifici, di trentacinque calabresi illustri, che hai realizzato tu e che saranno stesa in mostra al Castello di Corigliano, ed è la storia di un autoritratto, il tuo, che in poche parole, che dicono di tenacia e di umiltà, hai scritto, tu, su questa pagina.

E della tua "fame", che bellissima parola!, di progetti e di sogni, che ti auguro non si sazi mai.

Quello che non dici, è che non sei solo diventata madre, qui in Calabria, e che ce l'hai fatta a tornare, ma che ce l'hai fatta e basta: sei diventata una bravissima grafica e fotografa. E imprenditrice di te stessa: l'arte, da queste parti, è condizione necessaria, ma non sufficiente, per fare l'artista: ci vuole, metodo, visione e inventiva. E capacità di rischio, come nell'intrapresa.

Questa che pubblico qui, è la seconda mail che ricevo da te. La prima, mi perdonino i lettori, il venialissimo conflitto d'interessi, mi arrivò più o meno un anno fa: scusi, posso venire a casa sua a scattare qualche fotografia e a farle un'intervista? Ho in mente di raccontare la Calabria attraverso le storie e i volti di trentacinque "eccellenze" calabresi, è un progetto a cui lavoro da tre anni... vorrei che diventasse un libro e una mostra, magari itinerante...

Questa è matta, mi dissi subito. Intanto perché avevi pensato alla mia povera faccia e alla mia povera storia, e avevi deciso di metterla accanto a facce e storie di Calabresi davvero importanti, da Santo Versace a Pina Amarelli, da Rino Gattuso a Sandra Savaglio, da Carmine Abate a Dario Brunori, da Gerardo Sacco a Mimmo Calopresti... e poi perché mi pareva, la tua, un'impresa troppo grande, troppo faticosa, troppo costosa, immaginata e realizzata in assoluta solitudine,

partire che restare! Restare, dopo essersi formati fuori, è un atto rivoluzionario, in controtendenza. Ho avuto la possibilità di lavorare a Roma, ma ho rifiutato. Desideravo che mio figlio crescesse con i nonni, come è successo a me. E vorrei che mio figlio, che adesso ha quattro anni, possa uscire in futuro in tutta tranquillità, anche da solo con i suoi coetanei: in un piccolo borgo come Santa Sofia d'Epiro è ancora possibile. Sono nata e cresciuta in Calabria, e la voglia di rivalsa sociale è stata la mia salvezza. Ha formato il mio carattere. Se io non fossi nata qui, non avrei avuto abbastanza "fame" per poter raggiungere i miei obiettivi. Il fatto di non aver niente da perdere, talvolta, è il vero privilegio. E, spesso, la vera marcia in più è il posto da cui veniamo.

Eliana Godino - Santa Sofia d'Epiro (Cs)

senza finanziamenti, né supporti... e il tempo, e la fatica...

Ma ti dissi di sì, per curiosità e per divertimento, e poi perché i matti mi sono sempre piaciuti.

La prima sorpresa fu che arrivasti a casa mia con tuo padre: un serissimo funzionario pubblico in pensione, reclutato dalla tua "ditta in solitaria" a farti da aiutante, autista, manovale; poi mi colpì la tua professionalissima abilità tecnica (un po' m'intendo di audiovisivi...) con cui allestisti il set, e la sicurezza del tuo "occhio" da regista: dominavi lo spazio e il tempo ed entrai, interrogandomi, con consumata sensibilità nella mia piccola storia.

Accidenti che tempra, mi dissi: 'sta ragazza ce la farà!

E ce l'hai fatta: i tuoi ritratti sono esposti da stasera (verrò a vederli) al Castello di Corigliano, il libro che li raccoglie è un volume, mi dicono sontuoso, che ti ha pubblicato Rubbettino.

E il tuo autoritratto, perché bisogna sempre "metterci" la faccia nelle cose, racconta di una "terrona" che voleva fare l'artista e ci è riuscita, ma che voleva soprattutto diventare madre di un bambino che giocasse libero tra i vicoli del suo paese, all'ombra trepida dei Padri e delle Madri, della tua famiglia e del tuo paese.

Ai quali deve adesso aggiungerne altri trentacinque, di "Padri e Madri", perché non si va da nessuna parte, se non si raccoglie l'eredità dei Calabresi che si sono rimboccati le maniche, hanno faticato e hanno saputo spendere i loro talenti, che tu hai ritratto per i vicoli delle tante Calabrie sparse per il mondo, dove c'è sempre una "grasta" di Miseria (parlo della pianta), che, umile e tenace, col sole e con la pioggia, cresce, si diffonde e si riempie di fiori.



Risponde
Annarosa Macrì
 macriannarosa6@gmail.com

